

CHUCK  
WENDIG

# DUST & GRIM



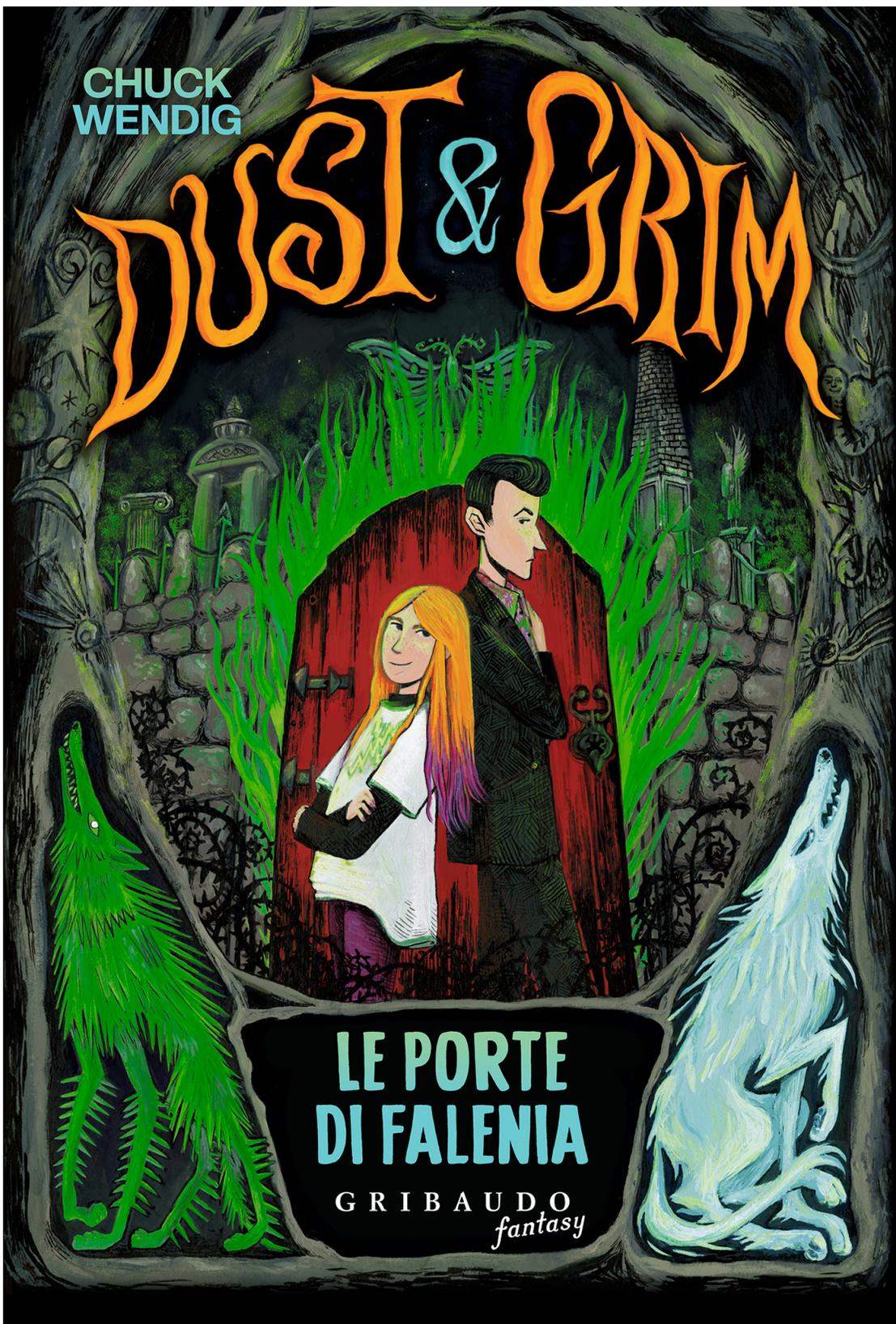
LE PORTE  
DI FALENIA

GRIBAUDO  
*fantasy*



CHUCK  
WENDIG

# DUST & GRIM



LE PORTE  
DI FALENIA

GRIBAUDO  
*fantasy*

DUST & GRIM

LE PORTE  
DI FALENIA



## LE PORTE DI FALENIA

Titolo originale: *Dust & Grim*

Testi: Chuck Wendig

Illustrazioni: Jensine Eckwall

Traduzione: Gioia Sartori

Text copyright © 2021 by Terribleminds LLC

Illustrations copyright © 2021 by Jensine Eckwall

Cover art copyright © 2021 by Jensine Eckwall

Cover design by Karina Granda

Cover copyright © 2021 by Hachette Book Group, Inc.

This edition published by arrangement Little Brown Books for Young Readers, a division of Hachette Book Group Inc., New York, New York, USA. All rights reserved.

PER L'EDIZIONE ITALIANA

© 2023 **Gribaudo - IF - Idee editoriali Feltrinelli srl**

Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore srl

Via Andegari, 6 - 20121 Milano

info@gribaudo.it - www.gribaudo.it

*Prima edizione:* 2023 [9(D)]

Tutti i diritti sono riservati, in Italia e all'estero, per tutti i Paesi.  
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, chimica, su disco o altro, compresi cinema, radio, televisione) senza autorizzazione scritta da parte dell'Editore.  
In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.



CHUCK  
WENDIG

# DUST & GRIM

LE PORTE  
DI FALENIA

TRADUZIONE DI  
GIOIA SARTORI



GRIBAUDO  
*fantasy*

*A Childe B-Dub,  
legittima erede  
dei mostri che ho creato*



Parte I



MOLLY  
E LA MISTERIOSA  
ATTIVITÀ  
DI FAMIGLIA





## 1.

# Come ho conosciuto mio fratello

«**N**ostro padre è morto e sono venuta a parlare della sua eredità.»  
La ragazzina, di soli tredici anni, scrutò il diciottenne dall'altra parte del tavolo: aveva i capelli neri corvini divisi a ciocche pettinate all'indietro, simili a spaghetti scotti. Lei, invece, una chioma arruffata e variopinta dai colori sbiaditi e confusi: rosso fuoco che sfumava nel lilla. Lui indossava un pigiama satin color verde rame con una fantasia elegante; lei una T-shirt grigia sfilacciata con una X formata da due saette turchesi incrociate: il simbolo di Zap Girl, la sua supereroina preferita del Super Universo Sovrano (aveva anche una maschera, ma in quell'occasione aveva

preferito evitare di indossarla). Il ragazzo era tutto imbronciato. E un po' sudato. La ragazza aveva un sorriso forzato stampato sul volto. Lui aveva il labbro leporino, come se qualcuno avesse preso un paio di forbicine e avesse deciso di tagliarle come un foglio di carta o di cartoncino. La ferita era del tutto rimarginata, ma era quasi impossibile non notarla. Lei aveva invece una pallida cicatrice sul mento, come un trattino: se l'era procurata cinque anni prima, quando aveva tentato (e ritentato con insistenza, ma sempre senza successo) di imparare ad andare sullo skateboard ed era caduta.

Avevano poche cose in comune: la pelle di porcellana, lo sguardo penetrante, una ruga a forma di V sopra il naso, che diventava più marcata quando si lanciavano reciproche occhiate.

«Scusa» disse il ragazzo con voce nasale, come se avesse le narici tappate. «Puoi spiegarmi di nuovo chi sei?»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Te l'ho detto: tua sorella.»

«Molly» disse lui, ripetendo il nome con cui si era presentata.

«Molly.»

«E tu sei...?»

La ragazza osservò il diciottenne, suo fratello, mentre si voltava verso l'altro uomo, il tizio grande e grosso seduto alla sinistra di Molly. Aveva un corpo sgraziato avvolto in un completo blu da quattro soldi. Sembrava formato da tanti hot-dog legati insieme e strizzati in un involucri di pelle scura. Si passò una mano, coperta da un mezzo guanto, nel ciuffo di capelli biondi e ondulati e disse: «Gordo». Indicò con il pollice la ragazza accanto a lui. «Sono il suo avvocato.»

«Ed è anche mio zio» precisò lei. «Scusa, volevo dire "nostro" zio.»

Sulla parete opposta, sotto la finestra, un condizionatore ronzava e ticchettava: *tic tic tic tic, vruuummm*.

Il ragazzo si irrigidì. «Io non ho zii, né tantomeno sorelle.»

«Brutta notizia» rispose la ragazza con una smorfia. «Ce li hai eccome.»

«E mio padre...»

«Sì, è morto.»

Il ragazzo sembrava confuso, come se stesse cercando di decidere se ci credeva e se la cosa dovesse importargli. «Dovrei chiederti come, immagino.»

Molly alzò le spalle. «Guardando il telefono mentre attraversava la strada. È arrivato un autobus e...» Sbatté forte i palmi l'uno contro l'altro.

«Ciao ciao, Steve-o.»

«Ah. Mi dispiace... per voi.»

Molly sentì qualcosa irrigidirsi dentro di lei. *Non devo essere triste, non devo essere triste, non devo essere triste. Steve non si merita la mia tristezza*, pensava tra sé e sé. Quindi, serrò la mandibola e rispose: «Non è il caso».

«Ah. Ok, allora. Dunque, potete spiegarmi perché siete qui?»

«Finalmente ce lo chiedi.» Molly alzò l'indice e lo fece roteare come un lazo. «La metà di tutto questo è mia. La casa, il terreno, la roba dei funerali... insomma, la ditta o quello che è. La metà spetta a me.»

«La metà» ripeté il giovane. «Metà di tutto questo.»

«Indovinato! Per i soldi. Ho bisogno di soldi.»

La bocca del ragazzo si chiuse di scatto, come un portamonete. «E per quale motivo hai bisogno di soldi?»

«Devo pagare la scuola di moda e, per farlo, mi servono soldi. Soldi che mi spettano di diritto.»

«Ma che, ahimè, sono intrappolati qui, *tutto intorno a noi*» intervenne Gordo.

Il ragazzo fece un piccolo sorriso forzato. «Ricominciamo daccapo. È mattina presto. Io sono Dustin Ashe. Tu sei Molly...»

«Grim. Molly Grim.»

Poi si rivolse all'uomo: «E tu sei, ehm, Gordo, suo zio».

«Già.» L'omone cominciò a rosicchiarsi l'unghia del pollice. «E anche tuo zio.»

«Potete spiegarmi esattamente *come* siamo imparentati?»

Molly lanciò un'occhiata a Gordo. Lui le rispose con una pigra alzata di spalle, così fu lei a parlare. «Tua madre, Polly Ashe, era sposata con Steven – detto anche Stevie o Steve-o-roonie – Grim. Ma lui se l'è data a gambe quando tu avevi, quanto, cinque anni? Sei?»

Nervoso, Dustin cominciò a pizzicarsi i polpastrelli della mano sinistra con le dita della mano destra. Forse quel gesto gli dava conforto. «Esatto.»

«Ti ricordi di aver visto tua madre incinta di un altro figlio?»

Lui fece vagare lo sguardo per la stanza. Molly pensò che in realtà stesse guardando dentro di sé, frugando tra i ricordi. «Sì» rispose bruscamente. «Ma... il bambino non è mai nato. L'ha perso.» Poi aggiunse, con la voce carica di panico: «O almeno, davo per scontato che fosse andata così».

Molly sorrise.

«Aspetta» disse lui. «No. *No*. Tu sei...»

«Quella bambina.»

«Impossibile.»

«No, soltanto *improbabile*.»

Lui unì le dita a cupola e si sporse in avanti. Le rughe della sua fronte increspata erano intrise di dubbio. «Vuoi dire che lei ti ha ceduta a lui? Mio... cioè, *nostro* padre? Gli ha dato una neonata e l'ha lasciato...» Dustin cominciò a far camminare le dita sul tavolo, mimando un omino allegro «andare via?»

«Così pare» rispose Gordo, intromettendosi ancora una volta nella conversazione.

«Perché?»

Molly scrollò le spalle. «Difficile a dirsi. Anche perché papà era una vera carogna.»

Steven Grim non aveva quasi mai nominato la mamma di Molly, ma le poche volte in cui era successo, ne aveva parlato come un monaco potrebbe parlare di un angelo: un essere di una purezza quasi soprannaturale. Ovviamente, per Molly, sua madre – e la madre di Dustin, immaginava – non era meglio di qualsiasi altro misero essere umano. Era stata abbastanza stronza da lasciare la propria figlia con Steve lo scansafatiche.

«La cosa che so per certo è una» proseguì Molly. «La metà di tutto questo è mia. Quindi dobbiamo risolvere la situazione. Se vuoi puoi pagarmi quello che mi spetta, tipo in contanti, e mi toglierò dai piedi. *Oppure*, possiamo vendere questo posto e...»

Dustin, che era già pallido, sbiancò ulteriormente. Ormai aveva il colorito della cenere rimasta nel camino. «Questo posto non si può vendere. È...» Si rimangiò quello che stava per dire. «Questa era la casa di mamma. Non puoi... non posso... non *possiamo*...»

Molly alzò le spalle. «No, no, calmati, ti serve del tempo per pensarci.»

«Gli serve del tempo per pensarci» ripeté Gordo. «Lo capiamo benissimo.»

«Lo capiamo davvero» gli fece eco Molly. «E intanto, io starò qui. La casa è grande, ci sarà pure una stanza per gli ospiti.»

Gordo ridacchiò. «Ce ne saranno almeno cinque.»

Dustin si alzò di scatto, la sedia dietro di lui vacillò e poi cadde a terra con un frastuono che sembrò stordirlo ancora di più. Aveva l'aria di un coniglio

pronto alla fuga. O forse assomigliava più a una specie di puzzola? Una puzzola con una crisi di nervi, che non riusciva più a trattenere la pipì.

«Ho bisogno di prove» disse, appoggiando i pugni serrati sul tavolo. Tremava? A Molly sembrava di sì.

Gordo era pronto. Prese la sua borsa in pelle di coccodrillo, fece scattare i ganci e tirò fuori un dossier. Estrasse il documento dall'interno e lo buttò sul tavolo, la carta sfiorò con un fruscio le nocche di Dustin. Il ragazzo guardò il foglio, poi Molly, poi di nuovo il foglio. Fece rimbalzare le pupille dall'uno all'altra almeno per una decina di volte, come se non ci credesse. Perché probabilmente non ci credeva.

*Ebbè. Scusa, fratellino.*

«Non puoi stare qui. Non è... io non sono... no, punto e basta.» Dustin sembrava un robot sul punto di andare in cortocircuito. Proseguì, balbettando: «Non posso assumermi questa responsabilità. Lei è piccola. E io... io non sono il suo *tutore*. C'è la scuola...».

«È estate» precisò con dolcezza Molly.

«E non so nemmeno chi sia il suo tutore legale...»

«È una minorene emancipata» disse Gordo.

«Emancipata.»

Molly annuì. «Esatto. Come un'adulta, in pratica.»

«Com'è possibile? È troppo piccola.»

«Magia.» Gordo agitò le dita come un prestigiatore. Di fronte a quel gesto Dustin si irrigidì. «Magia legale, diciamo.»

«Chiamerò il mio avvocato.»

«Fantastico» disse Molly, facendo una faccia triste e ripetendosi che era solo una recita. «È molto carino – *davvero* carino – che il tuo primo istinto, dopo aver incontrato una sorella che non hai mai conosciuto, sia quello di chiamare l'avvocato.»

«Fammi fare un'altra magia, lasciami indovinare il futuro» intervenne Gordo. «Chiamerai l'avvocato e lui ti dirà che ti ho ficcato in una botte che rotola giù per una cascata, caro Dusty.»

«Dustin, non Dusty.»

«Uhm uhm. Il punto è questo, non siamo pronti ad andare in tribunale. Lascia stare le pretese finanziarie di Molly sulla casa, sul terreno e sull'attività. Le negheresti un semplice letto? Un posto dove riposarsi un po'? Ma dai, i giudici non lo troverebbero carino, Dusty.»

*«Dustin.»*

«Per te sarebbe una bella gatta da pelare. E costosa, oltretutto. Tra avvocati, spese giudiziarie e l'attività lasciata a sé stessa. Potrebbero persino mandarti gli ispettori, che verrebbero qui muniti di torcia, lente di ingrandimento e determinati a rovistare dappertutto, senza tralasciare un centimetro. Insomma, ancora una volta, *ma dai*. Tutto perché non vuoi dare alla tua sorellina un posto dove stare mentre noi ci occupiamo dei dettagli tecnici.»

A quel punto qualcosa di immateriale si staccò da Dustin. Come l'anima che si leva da un animaletto morto. «D'accordo. C'è una stanza al piano di sopra. Posso... posso fartela sistemare in un gattibaleno. Cioè, un battibaleno. Insomma, ecco... datemi un secondo.»

E detto ciò, girò sui tacchi e uscì dalla stanza come un turbine.

«Be', è stata davvero uno spasso» commentò Molly.



## 2.

### Il baule

«Mio fratello è una palla» disse Molly qualche minuto dopo, sul vialetto davanti alla casa (che era anche un parcheggio) insieme a zio Gordo.

Gemendo per lo sforzo, Molly tirò fuori dal bagagliaio della Cadillac un grande baule su cui aveva dipinto la parola *cosplay* in rosa shocking. Questo cadde a terra con un tonfo, alzando una nuvola di polvere estiva. «Puoi anche darmi una mano, sai.»

«Ti sto già aiutando con le questioni legali.» Gordo alzò le spalle, poi fece una smorfia teatrale. «E poi, ho problemi alle anche. Scusa.»

«Certo.» Molly prese lo zaino e se lo caricò sulle spalle. «Comunque. Dio santo, quel Dusty... Oh, ma chi si crede di essere? Il padreterno dei padreterni. Che coglione. Insomma, è la prima volta che vedo mio fratello, e non fa altro che guardarmi dall'alto in basso.»

«Mi ricorda tuo padre» disse Gordo, con una certa amarezza. «Mi giudicava sempre. E non ne aveva nessun diritto, credimi. Ma rilassati, è un po' presto. L'abbiamo preso alla sprovvista e gli stiamo chiedendo tanto. Davvero tanto.»

«Dustin mi tratta come un rifiuto. Vive in questa casa gigante e per lui sono solo una schifezza. Tipo un opossum spiaccicato.»

«Non sei un opossum.»

«Non ho detto che sono un opossum, ho solo...»

«Ho capito» disse Gordo, visibilmente scocciato. «Vuoi il suo rispetto o i suoi soldi?»

*Voglio sentirmi apprezzata da lui.* Quello era un pensiero indesiderato, un intruso che gironzolava nel suo cervello. Molly aggrottò la fronte. «Allora, a che gioco stiamo giocando?»

«Il gioco è di aspettare. Lui cederà. Non ha alternativa. Metà di questo posto era di tuo padre.» A quel punto Gordo divenne visibilmente nervoso. «Quando tua madre l'ha ereditato dalla famiglia, o qualcosa del genere, ha messo anche il nome di Steve sull'atto. Qui c'è il suo nome...» Indicò l'insegna di legno appesa davanti all'ingresso: ONORANZE FUNEBRI ASHE E GRIM.

«Sull'insegna c'è il *nostro* nome.»

Gordo sorrise. «Così mi piaci. Dimentica tuo padre. Questo riguarda te. Riguarda noi.»

«Mio padre non ti era tanto simpatico, vero?»

All'improvviso lo zio assunse un'espressione tesa. «No, non mi era simpaticissimo. Si metteva sempre nei guai, ma poi riusciva sempre a sfangarla. Io dovevo lottare per ogni cosa con le unghie e con i denti. A lui invece andava sempre bene. Steve il fortunello.»

«Non hai tutti i torti, zio.» Come con l'affitto. Steve-o-roonie era sempre, ma proprio *sempre*, in ritardo con l'affitto. E quando il proprietario – un vecchio con la schiena simile a un manico di scopa spezzato – veniva a reclamarlo, lui in un modo o nell'altro trovava sempre i soldi. Qualcuno gli restituiva un “debito”, oppure trovava una vecchia figurina del baseball che vendeva a caro prezzo, o vinceva alla lotteria la cifra che gli serviva, tonda

tonda. Ogni volta. Ma quando a Molly serviva qualcosa – per esempio nuovi taglierini X-Acto o della gomma EVA – non c’era verso che trovasse qualche spicciolo in più. L’unico modo in cui riusciva a comprare tutto il necessario – i vestiti, il trucco, le tinte – era vendere al banco dei pegni qualche oggetto del padre, che poi lui avrebbe ricomprato. E che lei avrebbe rubato per venderlo di nuovo.

«Non ho mai torto.»

«Non mi manca» aggiunse lei dal nulla. Ma si chiedeva se lo pensasse davvero. Una piccola parte di lei sentiva la sua mancanza. Era simpatico e buffo, sembrava volerle bene. Forse. È solo che voleva più bene a sé stesso.

Be’, non importa. Come aveva detto zio Gordo: *Dimentica tuo padre.*

*Detto fatto. Puff. Dimenticato.*

Molly si guardò intorno per prendere le misure della sua nuova – e temporanea – casa. Incombeva su tutto quello che le stava intorno. Era in stile vittoriano, tutta appuntita e con le spalle strette, assomigliava a un prete scontroso o a un vescovo severo. Fuori c’era un edificio più piccolo, in legno: un fienile nero con uno stemma rotondo su una delle porte. Il suo stile rustico faceva a pugni con quello della casa. Dietro c’erano le colline tondeggianti della Pennsylvania e, ancora oltre, c’era un’immensa foresta scura di pini e querce. *Oh, un bel bosco inquietante*, pensò Molly. Si disse: *Ricordati di non andarci mai.* Alle sue spalle il vialetto serpeggiava tra i prati declinanti, con l’erba alta e chiazze di fiori selvatici, fino ad arrivare a una strada di campagna che si snodava come un nastro.

Era un posto davvero *sperduto*. Molly era cresciuta in città, tra il chiasso e il viavai. Lì c’era silenzio. Troppo silenzio. Le balenò in testa un pensiero strano: *Se mi succedesse qualcosa quaggiù, qualcuno lo verrebbe mai a sapere?* Quell’idea le diede un brivido.

Proprio in quell’istante, sulla strada di campagna si mosse qualcosa che attirò la sua attenzione. I raggi del sole si riflettevano su una macchina, un pick-up per la precisione, grosso e vecchio. Questo imboccò una curva e si trascinò giù per il vialetto, borbottando e sobbalzando a ogni buca, a ogni cunetta, a ogni irregolarità del terreno che anche Molly e Gordo avevano sentito sotto le ruote al loro arrivo. Si avvicinò rombando alla casa e, quando la donna alla guida fece una brusca frenata all’ultimo secondo, barcollò un po’. Fu seguito da una nuvola di polvere, simile a un fantasma insudiciato.

«Chi è questa?» chiese Molly. «L’avvocata di Dustin?»

«Non credo. Assomiglia più a Vivacia Sims» rispose Gordo. La donna che uscì dal pick-up aveva la pelle nera e indossava una maglietta bianca con una giacca di velluto a coste. Era alta e magra. Tutto in lei era spigoloso, come se chi l'aveva disegnata non avesse usato matite o pennelli, ma un taglierino X-Acto.

La donna si precipitò all'ingresso a grandi passi decisi, senza degnare di uno sguardo Molly e lo zio, ed entrò sbattendo la porta alle sue spalle.

«E chi è di preciso Vivacia Sims?»

«Aiuta a gestire questo posto. Hai visto Dustin: è giovane. Troppo giovane per...» Agitò la mano in aria «occuparsi di qualsiasi cosa. Quindi lo fa lei. Era un'amica di tua madre».

«Sai un sacco di cose.»

Gordo rispose con aria burbera: «Faccio le mie ricerche. Sono un vero avvocato, sai».

«Che ha la faccia stampata sui cartelloni pubblicitari al deposito degli autobus. E arrotonda con le televendite a notte fonda.» Molly imitò il suo accento newyorchese, che lei non aveva: «*Se sei stato vittima di un incidente con un fattorino in bici...*».

«Adesso chi è che giudica?»

«*Touché*. Scusa.» Imbarazzata, Molly spostava il peso da un piede all'altro.

«E poi ho già conosciuto Vivacia. Sono passati un po' di anni: all'epoca era un pezzo di ghiaccio, e mi pare che lo sia rimasta.»

«Dobbiamo preoccuparci di lei?»

Gordo alzò le spalle. «Dobbiamo preoccuparci di tutto. Come ti ho detto, ho fatto le mie ricerche: qui c'è qualcosa che non quadra. Questa è un'impresa di pompe funebri, ma non sembra che ci sia grande fermento. Hanno una licenza per i servizi cimiteriali... tu vedi qualche camposanto nei paraggi? Io di certo no. E nel fascicolo sugli eredi c'erano dei documenti a cui il giudice non mi ha dato accesso.»

«Ok. E quindi?»

«Quindi è strano, tutto qui.»

«E credi che mi ostacolerà nel prendermi la mia parte?»

Gordo sembrò pensarci su. «Vedremo. Questo mi sembra un caso abbastanza facile da risolvere.» Ma dal suo tono Molly capiva che non ne era così sicuro, e questo la rendeva nervosa. Fino a quel momento le aveva

garantito che tutto sarebbe andato a gonfie vele. «Ma già che sei qui... gioca un po' a fare la detective.»

«Fare la detective?»

«Sì. Ficca il naso in giro. Non sarà difficile, impicciona come sei.»

«Non sono un'impicciona.»

«La settimana scorsa ti ho beccata a rovistare nei cassetti della mia scrivania mentre io ero in bagno.»

«D'accordo, sono un'impicciona.»

Molly e Gordo si erano incontrati quando Steve Grim era morto. C'era stata la lettura del testamento, dalla quale si evinceva che Molly non avrebbe ottenuto niente, o quasi, e in quel momento era arrivato Gordo e aveva detto di essere il fratello di suo padre. Le aveva detto che, certo, Steve non aveva molto da lasciarle, ma sua madre? Polly Ashe? Quella era un'altra storia. Quando Polly era morta, all'insaputa di Molly, Steve avrebbe dovuto reclamare quello che gli spettava, ma per qualche strana ragione non l'aveva fatto. Gordo si era offerto di aiutare Molly ad avanzare la richiesta. E poi le aveva dato una mano a emanciparsi formalmente da qualsiasi tutore e l'aveva incoraggiata a “prendersi ciò che era suo”.

Avevano venduto i pochi averi del buon Steve, ricavandone il necessario per pagarsi una stanza al motel e un magazzino poco lontano dall'ufficio di Gordo. Molly non aveva mai visto la casa dello zio: chissà perché, lui era molto riservato sulla questione. Ma era stato facile frugare nel suo ufficio. Beveva litri di caffè – quindi faceva un sacco di pause-pipì – e, ogni volta che andava in bagno, lei curiosava fra le sue cose.

In quel momento la porta della casa si aprì di nuovo. Sulla soglia, circondato dal buio, comparve Dustin. Dietro di lui, più nascosta nell'oscurità, c'era la donna. Vivacia.

Dustin fece cenno a Molly di raggiungerlo. «Ho sistemato la stanza per te» disse.

Oh, cielo. Sentì una stretta allo stomaco. Avrebbe dovuto cavarsela da sola. Durante il viaggio in macchina aveva cercato di convincere Gordo a stare con lei, ma lui le aveva risposto che non gli sembrava giusto. E poi, senza di lui, avrebbe potuto indagare molto meglio. Quindi era pronto a partire. E a lasciarla lì. Sola.

«Forza, ragazzina» le aveva detto Gordo, con gli occhi che brillavano.